"Ripensare la migrazione come un'azione che ogni persona del mondo potrebbe scegliere di fare"

Riportiamo qui di seguito un commento di Natasha Curto che suggerisce un modo diverso di approcciarsi alla questione delle migrazioni e di chi migra:

"Aggiungerei anche che, credo, ragionare nei termini possiamo/non possiamo accogliere tutti (qualsiasi cosa voglia dire "tutti") orienti il discorso verso una rappresentazione distorta della migrazione. Dentro il frame dell'accoglienza, la persona che migra invece diventa strutturalmente bisognoso, da accudire, oggetto di cui occuparsi- o non occuparsi- ma mai soggetto.
La storia di ciascuna persona, il progetto di vita, quello che ciascuno pensa, sogna, in definitiva è viene schiacciato sul momento della sua vita in cui sta chiedendo soccorso in mare.
Inoltre, è proprio la cornice dell'accoglienza aprire la strada al conteggio: di posti letto, di pacchi Caritas, anche fosse in pezzi di pane. Da qui iniziamo a contare e finiamo per trovarci a discutere se bastano o non bastano per tutti, ma abbiamo già perso il punto.
Qualcuno dice che non bastano, qualcuno dice che è chi afferma che bastano a dover dare del suo (il famoso: perché non li ospiti a casa tua), qualcuno che invece se conti bene bastano, ma il frame non viene mai messo in discussione. Se io scelgo di emigrare non mi domando se le persone nate in quel paese saranno disposte ad "accogliermi". Preparo la valigia scegliendo cosa portare con me, mi cerco un posto dove stare nella città dove atterrerò, cerco un contatto con qualcuno che conosco nel paese. Sì, è vero: se io emigrassi cercherei di farlo legalmente, sapete perché? ***Perché io posso, noi europei possiamo****. Ho il passaporto rosso, perché a me, il visto, lo concedono.*
Ci si concentra invece su questa narrazione che ha come architrave indiscutibile l'accoglienza (la buona accoglienza, io accolgo e tutte iniziative lodevolissime rispetto a uno che dice lasciateli morire) ma come conseguenza si perde di vista il cuore della questione: l'Italia - e ovviamente l'Europa - hanno deciso da oltre 25 anni (quando Salvini faceva tipo la seconda media) che venire a vivere in Europa sarebbe stato, a vari e progressivi livelli, vietato a chi è nato fuori dal continente.
L'Unione europea poco dopo la sua fondazione ha deciso che, dopo due tre secoli di storia coloniale *(opportunamente e sistematicamente rimossa, almeno in Italia), ci sono una serie di persone che non avrebbero potuto fare quello che*

noi facciamo abitualmente: andiamo in un altro paese a vedere se c'è un lavoro, un clima, una situazione politica che ci fa stare meglio.
Le persone ovviamente, come molti di noi farebbero e come tutti gli studi sulle migrazioni mostrano, migrano lo stesso*.*
Però abbiamo deciso che non possono farlo in aereo, come facciamo noi, ma sono costretti a venire seguendo rotte rischiose, che gli impediscono di portare con sé alcunché, che gli distruggono la salute fisica e mentale, che li riducono a chiedere aiuto in mare sperando di non essere riportati in un campo di concentramento in cui - sempre per regole che noi europei abbiamo deciso, sempre non Salvini - sono stati e sarebbero di nuovo torturati.
Che li riducono allo status di "folla di bisognosi" in cui siamo abituati a pensarli.
A valle - e spesso largamente inconsapevoli - di tutto questo, ci ritroviamo qui a chiederci se è il caso di salvarli dall'annegamento - che non ci prendano però il vizio con sti annegamenti veh- e se possiamo o dobbiamo accoglierli, a casa mia o a casa tua, e quale sia il modello di cellulare che è consentito loro possedere per essere considerati degni di sopravvivere. Io credo che il degenerare della violenza, verbale e non- si possa arginare soltanto mettendo in discussione tutto il frame, e iniziando a ripensare la migrazione come un'azione che ogni persona del mondo potrebbe scegliere di fare".